

Gentilissima preside, mia carissima amica prof.ssa Gabriella Bruccoleri, carissimi professori e studenti tutti, sono molto dispiaciuto di non essere presente a questa Vostra significativa manifestazione.

Un improrogabile impegno familiare mi ha privato di vivere con Voi questo momento così importante di solidarietà.

Vi chiedo scusa per la mia assenza e mi rammarico perché avrei voluto portare la mia diretta testimonianza di come può essere possibile vivere la disabilità in condizione di vita accettabile e ricca di soddisfazioni. Il mio vuole essere un contributo per abbattere tutte quelle barriere fisiche, culturali e mentali che ancora si annidano attorno al tema della diversibilità. Nella vita ho affrontato tante difficoltà, molte situazioni difficili. A volte nelle testimonianze, fatte soprattutto nelle scuole e in Chiesa, ho parlato di alcuni di questi momenti, di come affrontare le avversità che la sorte mi ha riservato. L'ho fatto, e continuo a farlo, per dare un esempio di come l'handicap possa essere portato senza il peso della malattia.

Anche oggi, attraverso questa lettera, mi è sembrato giusto farlo, perché facendo il giornalista, e stando sempre in giro pur non potendo camminare, svolgo quasi una funzione pubblica. E poi perché non ci sono ragioni per nascondere la propria disabilità, anzi rivelare la presenza di una malattia può essere di aiuto a tante persone che soffrono, che vedono buio nel loro futuro. Di questo me ne accorgo spesso, perché quando partecipo alle varie manifestazioni, e incontro persone nella mia stessa situazione, sento che il loro cuore si allarga a vedere che anche una persona diversamente abile, in carrozzina, che fa il giornalista, si muove senza il peso della diversità, senza barriere mentali, ma soltanto con la ferma volontà che è più grande della disabilità.

Più forte è la sofferenza più grande è la voglia di vivere. In questo mi aiuta tanto anche la fede. Il cristiano, infatti, al di là delle sue capacità di vivere questo stato, ha sempre una via di uscita perché può dare senso alla sua malattia sapendo di essere accompagnato da Cristo che è morto in Croce. La fede, anche se affiorano sempre dei dubbi, è la base che sostiene, che permette di non abbattersi di fronte alle avversità, quando tutto sembra cospirare contro. Non prego sempre, ma quando lo faccio, non chiedo mai di guarire, sarebbe un privilegio e un miracolo troppo grande, ma chiedo soprattutto al Signore di aiutarmi a saper vivere bene la disabilità, perché questo è più importante della guarigione. E poi a sollevare il peso della malattia contribuisce il grande dono che Dio mi ha fatto: la famiglia, la moglie, i figli, adesso anche il nipotino, insostituibile supporto che ti fa vedere il mondo a colori, le salite in discesa, la sofferenza in sollievo, la tristezza in gioia. E' chiaro che non sempre si può essere felici per ciò che la sorte ha riservato, ma bisogna essere ugualmente sufficientemente forti per sorreggere il peso della disabilità, per vivere nella stessa situazione psicologica del normodotato.

Non è una consolazione che può essere utile o addirittura necessaria ad alimentare la forza, ma la vera convinzione che la vita è bella e va vissuta fino in fondo. Ho scelto di inviare questa lettera per essere presente lo stesso tra voi, per testimoniare 55 anni di vita vissuta nella normalità.

Vi ringrazio per l'invito e per aver prestato ascolto, con l'auspicio che possa essere di aiuto e da stimolo a vedere uno squarcio di luce nello spingere una carrozzina verso un sentiero luminoso.

Colgo l'occasione per augurarvi un Felice Natale.

Totò Arancio